

LA QUALITA' URBANA E' VERDE

Insieme con altri esponenti della società civile sono stata invitata - come presidente di Italia Nostra, non solo come iscritta all'Ulivo - all'assemblea "Una città una comunità" del 2 dicembre scorso, perché illustrassi con alcuni spunti l'idea "ambientalista" di cui l'associazione è portatrice. Cercherò di sintetizzarli. Nel sentire comune, il concetto di sviluppo di una città si configura come un processo quantitativo di crescita continua, da misurare in metri cubi edificati. Ciò porta da un lato a valutare la crescita in modo comunque positivo; dall'altro a considerare sempre e comunque "libero" l'ambiente in realtà "occupato" dal verde agricolo.

E' ora, a nostro avviso, di saper dire "basta": perché - come ogni ecosistema - la città ha bisogno di una rete di scambio efficiente e "traspirante" che garantisca l'equilibrio tra edificato e non; perché questo modello di crescita costa in servizi molto di più di quanto non restituisca in tasse; perché la complessità delle trasformazioni e relazioni tra città e territorio circostante induce bisogni che si esprimono sempre più come "richiesta di qualità".

Per noi qualità vuol dire anche e soprattutto "conoscenza" dei valori che sono fondamento dell'identità di un luogo, frutto e patrimonio della collettività che li ha generati e trasformati. Tutti riconosciamo valore alle Mura che circondano Città Alta e ci raccontano una storia lunga 500 anni. Però faticiamo anche a comprendere che quel poco che rimane del paesaggio agrario di pianura racconta una storia - la nostra storia - lunga duemila anni.

La localizzazione della nuova Accademia della Guardia di Finanza, alcuni interventi previsti dal Piano di Zona 167, la Tangenziale Sud, la proposta di insediamento alla Martinella non sono solo emblematici di scarsa attenzione ai valori della nostra storia e identità. Sono anche esempi di come per la politica, in questo momento, sia difficile svolgere il proprio ruolo rispetto all'economia e alle dinamiche della società.

Vediamo che le norme, i regolamenti, le quantità predefinite contano oggi molto meno che nell'urbanistica dei decenni precedenti, perché sono modificabili in base a richieste e valutazioni strategiche. La discrezionalità, la flessibilità, la "contrattabilità" dell'attuale modo di fare urbanistica rendono allora centrale il tema della "qualità della gestione": delle commissioni che esprimono i giudizi, degli uffici che istruiscono le pratiche, degli assessorati che incidono sulle scelte territoriali.

Il “decalogo” di assunti, consegnato agli amministratori nella primavera scorsa (sintetizzato sul n. 34 de “La Voce”), è stato un primo approdo delle nostre riflessioni. Italia Nostra e le altre associazioni ambientaliste lavorano oggi per la costruzione di paesaggi urbani di alta qualità articolati su una poderosa infrastruttura verde multifunzionale: luogo di incontro, aggregazione, scambio, riflessione, gioco, produzione culturale e artistica, e – perché no? – produzione industriale attenta ai problemi dell’ecologia, dell’ambiente e della sicurezza; un vero e proprio vaso linfatico vitale per la città e il suo territorio.

I presupposti non mancano: ci sono aree verdi libere (alcune già strutturate, altre da tutelare e strutturare) da Città Alta al centro della Città Bassa e ai Colli, fino ad Astino, Stezzano, Levate, Torre Boldone, Seriate; ci sono le proposte di realtà e associazioni; ci sono le professionalità, le capacità imprenditoriali e le passioni; c’è soprattutto il bisogno diffuso – da parte di una città e di un territorio – di costruire con tutto ciò una fisionomia condivisa.

Ci vogliono anche il coraggio, la progettualità e la capacità gestionale della politica.

Serena Longaretti
Presidente Sezione di Bergamo